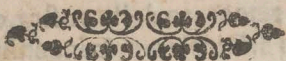
ENCOMIO IN LODE DI S. GIROLAMO PRETE·CARDINALE, ET DOTTORE DI S.CHIESA.

§. I.

RAMOSO di obedire à i comandi del nostro Anastomo meritissimo Prencipe di questa nostra Accademia de'Disuguali, e desioso di sodisfare alla carica commessami, di lodare, e celebrare le grandezze, virtudi, e santità del nostro glorioso Protettore S. Girolamo, nel bel principio dello studio mio à questo fine, mi capitò nelle mani vn'Epistola delle lodi di lui scritta da S. Agostino à Cirillo Vescouo Gierosolimitano, nella quale il mio gran Padre, benche sia veramente lume della Chiesa, non dimeno hauendo l'occhio alle grãdezze, virtudi, e purità di S. Girolamo, si chiama huomo di labbra macchiate. *Vir pollutus labijs sum.* e si confessa indegno, & inhabile à lodarlo, e commẽdarlo. *Qui indignus & insufficiens laudator existam.* e poco poi soggiugne, che à ciò fare nèmeno sarebbono bastanti tutte le lingue de i mortali. *Quàm magnus Hieronymus sit in suæ vitæ excellentissimæ sanctitate, quomodo patefaceret mea lingua cum præcipuè cunctorum nõ sufficerent mortalium linguæ, vt eius excellentiam explicarent?* Anzi l'istesso S. Agostino, ben che delle grandezze di S. Girolamo fosse instrutto in visione da S. Gio: Battista Precursore di Christo, come confessa egli medesimo nella detta lettera,

D. August. ad Cirll. Ep. Hieros. tom. 9 oper D. Hieron. in fine reperitur hæc epistola.

che ſcriue à Cirillo, doppo l'hauerne in buona copia diſcorſo, finalmente conchiude in queſta guiſa. *Quæ minus debita dixi ad tanti viri laudes, & meæ imputa imperitiæ, & eius laudum immenſitati.* Per la qual coſa non ſolo mi mancò l'animo, mà deſperai affatto di potere condurmi cō le mie deboli forze à buon porto in così difficile, e faticoſa impreſa: cognoſcendomi veramente di colpe più che macchiato, di labbra più che immonde, e ripieno di ſomma ignoranza rimpetto alla ſantità, purità, e ſapere del mio gran Padre S. Agoſtino. Nulladimeno ſpronato dalla obedienza, rincorato dalla voſtra, e mia deuozione verſo il medeſimo S. Girolamo, & inannimito dalla ſincerità del voſtro molto ſapere, con la quale hauete altre volte benigna, e piaceuolmẽte graditi i parti del mio debole ingegno, ſon ſalito in queſt'Arringo per accompagnare la ſolennità, che celebriamo del noſtro Prottettore con vn'Encomio in lode di lui; ſperando fermamente, che egli con la ſua interceſſione habbia in queſta impreſa da protegermi, e fauorirmi con aiuto particolare, & m'aſſicuro in oltre, che la benignità, & generoſità de i miei Signori Accademici ſia per aggradire queſto mio rozzo diſcorſo, almeno per la riuerenza, che portano al comune Auocato, & Protettore, delle cui virtudi, e ſantità ſi ſono mai ſempre moſtri deuotiſſimi amadori. Sono (non è dubio alcuno) quaſi infinite le grandezze, e le prerogatiue, con le quali il noſtro S. Girolamo fà vaga moſtra di ſe nell'ampio Teatro di Santa Chieſa, ma due ne ſcorgo io principali, ſe non m'inganno, l'altezza della ſapienza di lui, e la bontà della vita, che come Sole, e Luna riſplendono trà tutte le ſtelle delle ſue virtudi. ambe accennate da Chriſto nell'hodierno Vangelo ſotto belliſſima metafora di Luce, e di Sale: comuni invero à tutti i ſerui di Dio, poi che di tutti egli communemente parlaua, ma per prerogotiua, e priuilegio particolare, particolari, e proprie del noſtro Protettore, ſi come trà tutti gli altri egli ſi rende in quelle vago, e diletteuole à marauiglia. tutto ciò manifeſtamente vedraſſi, ſe dell'vna, e dell'altra nel breue ſpazio, che m'è conceſſo ragioneremo inſieme.

Matth. c. 5.

E per

§. 2.

E Per dir il vero non ſi poteua ſotto più leggiadra metafora additare l'altezza della ſapienza di S. Girolamo,che col ſimbolo della luce, tra tutte le ſoſtanze ſenſibili, e create la più pura, la più vaga, la più pregiata, e nobile: la luce, è vna gioia tolta da i teſori del Cielo, tanto aggradita, & amata da i mortali, quanto il proprio eſſere, e la propria forma: che per ciò la Chioſa ordinaria ſopra la ſacra Geneſi per luce, e forma dichiara l'iſteſſa coſa: accennando non eſſere meno vtile, e neceſſaria a noi la luce, che la forma iſteſſa, che ci dà l'eſſere.

Gloſ.ord.in Geneſ.cap. 1.

Nè ſarà fuori di propoſito,che io vi racconti in dichiaratione di ciò vna certa impreſa di Bartholomeo Tatio, quale dipinſe vno Struzzo con gli occhi fiſſi in vno de' ſuoi voui, e vi poſe il motto. *lux vitam*, ò come altri notano.*oculis vitam*.preteſe egli moſtrare in ciò,(ſe bene pazzamente)che i vaghi, e rilucenti occhi della ſua Dama, con gli amoroſi ſguardi gli dauano vigore, e vita, alludẽdo alla proprietà di quell'animale,il quale come dicono alcuni,tien tanta virtù,e calore ne gli occhi,che co'viui raggi di quelli ſtà couãdo l'voua, forma l'informe parto, le membra diſtingue, e dà loro vita. Altri affermano,che il Cocodrillo ancora hà ſimigliante proprietà: ma noi coſa più manifeſta diremo, che quando con aſpetto benigno ſiamo mirati dal Sole, chiamato alla Pittagorica occhio del mondo, tutti i vitali influſſi à noi prouengono:e per l'aſſenza di lui l'oſcurità della notte ogni male ne minaccia, e ne cagiona: che per ciò quando Ciro ſi ſognò vna notte, che gli ſcappaua il Sole dalle mani,diſſero gli Aruſpici,che ſenza dubbio morirebbe in breue.Onde ſi come per ſuo intento a gli orologij da ſole applicò Bartholomeo Tatio ingegnoſamente il motto.*In Vmbra deſino*: così poſſiamo dire dell'huomo, anzi delle altre coſe ancora, che nel mondo ſi vedono, che nell'ombra della notte vengono tutte mancando, ò non riceuono almeno quel neceſſario vigore,che dalla luce viẽ loro porto, che per ciò fù trà Greci vn Prouerbio. *Abſente ſole non matureſcit botrus*; Non fia donque marauiglia ſe la luce ſia cotanto amata, & aggradita da mortali,anzi fin

Iul.Camill. Baſil.legion. f.4.Dom.4. Sim.Birall. p.p.

Celius Rhodigin. lib. 22.c.5.

Refert. 5. Epiphan. lib.2.

Ricar.Brix. lib.de miſty. Philoſ.

Refert.Iul. Camill.

Refert Baſil.legiõ.fer. 4.Dom.4.

delle fiere istesse irragioneuoli.

Mercurio Trimegisto rimirando la luce, e vaghezza del sole disse. *Sol Deus Deorum cælestium præstantissimus, soli cælites reliqui veluti Regi parent*. Platone il Diuino per la medesima cagione lo chiamò figliuolo visibile dell'inuisibile Dio, e fù tanta la stima, che gli Antichi ne fecero, che non solo fù da loro chiamato. *Pater hominum, atque Deorum*, ma ancora, come riferisce il mio P. S. Agostino, per hauer detto il Filosofo Annasagora, che era vna pietra accesa, e non vero Dio, lo vollero vccidedere come heretico, e biastemmatore. I Persiani non sapendo alle lucenti stelle (macchie del Cielo sì, mà macchie belle) per la luce, che n'apportano nell'oscurità della notte, porgere altra ricompensa, che le appaghi, prostrati in terra humili le adorauano, e riueriuano. I vaghi augelletti giornalmente fannosi sentire, e con natij, e canori concenti nello spuntar del giorno, fanno alla luce festeuole, e giubiloso incontro. Che se dalla luce corporale alla spirituale vogliamo far passaggio, l'Euangelista Giouanni, nel descriuere la vaghezza della Città del Cielo fabricata d'oro, e di pietre, e gemme preziose: finalmente quasi in compendio spiegando la bellezza di lei, dice, che è Città in cui mai non si fà notte, ma vi è vn cōtinuo giorno per la luce, e chiarezza, che le porge Iddio. Lo stesso Dio fà tanta stima della luce, che essendo sceso in terra per debellare il Regno di Satanasso, & assoldare gente alla militia della sua Chiesa, non prese altro stendardo, altra diuisa, che la luce. *Ego sum lux mundi, & qui sequitur me, non ambulat in tenebris*. La doue Satanasso all'incontro delle tenebre spiegò la bandiera, e Prencipe di quelle fè chiamarsi, e non assoldò se nō gente tenebrosa, e cieca: così chiamò il Saluatore i Farisei soldati di Satanasso. *Cæci sunt, & duces cæcorum*. In somma è di tanto valore, è pregio questa luce, che senza lei nō si puol trouare alcun beato, & il Paradiso senza il vedere la suprema luce Iddio, sarebbe nō è dubbio vn tenebroso inferno. Ardisco dire: Dio non sarebbe Dio, se non fosse luce, che è quiddità di lui. Lo disse l'Autore del libro delle cause, chi chi si sia, ò Proclo, ò Auicenna, ò Alpharabio. *Deus est lumen purum*. E l'affermò S. Giouanni non di proprio

Merc. Trimeg. in Pimand. *Dialog. 5. In lib. de Repub.* *In lib. de Ciuit. Dei.* *Io: Apoc. c. 21.* *Ioan. 8.* *Ad Ephes. 6.* *Matth. 15.* *Auct. de Caus.*

parere

parere, ma ammaestratone prima dallo stesso Dio. vdite I. Io. I. le parole di lui. *Hæc est annunciatio quam audiuimus, ab eo, & annunciamus vobis, quoniam Deus lux est, & tenebræ in eo non sunt vllæ*. e poco poi soggiugne. *Si autem in luce ambulamus: sicut & ipse est in luce societatem habemus ad inuicem*.

§. 3.

HOR di che grandezza, e pregio sarà il nostro Protettore S. Girolamo, che luce spirituale di Santa Chiesa vien chiamato? Chi potrà mai spiegare, & annouerare gli aiuti, & influssi spirituali, che da lui riceue il mondo tutto? quanti danni harebbono apportati alla Chiesa di Dio gl'infesti Heretici, se dalla luce di S. Girolamo con cui diede alle sacre carte cotanta chiarezza, non fossero rimasti abbacinati, e vinti? in modo, che confusi sonosi rincauernati nelle tenebre della loro ignoranza, e non solo co i suoi scritti, e dispute acutissime mentre visse S. Girolamo mai sempre cõfutò, e cõfuse gli Heretici, ma doppo morte ancora, come racconta Cirillo, con miracoli, e prodigij gli estirpaua, e distruggeua. Onde possiamo dire essersi verificato quello, che da lontano accennò il Regio Profeta. *Facta est nox*. ecco le tenebre, & errori dell'ignoranza hereticale, *in ipsa pertransibunt omnes bestiæ Siluæ*, che sonno gli Heretici, *Ortus est sol*, ecco il rilucente Girolamo, *& congregati sunt*, ecco gli ammutinamenti de gli stessi Heretici, *& in cubilibus suis collocabuntur*, eccogli rincauernati, e vinti. Fece la Maestà di Dio straordinario fauore alla Sinagoga Hebrea in darle per guida nell'oscure tenebre della notte vna colonna di fuoco, acciò potesse sicura caminare per quei deserti dell'Egitto ver la terra di promissione: Ma è di gran lunga maggiore il benefizio, c'ha fatto Dio alla Santa Chiesa, & à noi suoi fideli, in darci benignamente quest'huomo più celeste che terreno, quale ne i dubbij, & oscurità delle sacrate scritture ci assicura il camino, e qual colonna di fuoco ce illumina l'intelletto alla germana, e vera intelligenza di quelle, onde alla luce di lui come ad oracolo del Cielo nelle oscurità de i luoghi ricorreuano fino i

Cirill. in opusc. de mirac. D. Hieron. ad Aug. tom. 9 op. D. Hier.

Psal. 103.

Exod. 13.

più saggi huomini, che ci habbi mai cõcessi Dio, & in particolare il P. S. Agostino, quale seppe tanto, che di lui è scritto. *Legi Dei deest quicquid Augustinum contigerit ignorare.*

S. Possid. in eius vita.

Lib. 27. c. 7.

Racconta Plinio nell'historia naturale, che il Carbonchio animale terrestre, vscendo à pascolarsi nell'oscuro della notte, per potere discernere l'herbe, che pasce, alza certa pellicola, che tiene in mezo del frõte, e scoprẽdo vna pietra dal suo medesimo nome Carbonchio chiamata, cõ quella quasi cõ luminosa face rẽde d'intorno cotãta chiarezza, che nõ solo fà luce à se medesimo, ma illumina il prato, e ponno in sua cõpagnia cibarsi, e pascersi d'herbe salutifere tutti gli altri animali, che v'interuengono. Fù S. Girolamo qual celeste Carbonchio nel fiorito prato delle sacrate scritture, che al suo quasi celeste lume non solo ponno cibarsi l'anime de' fedeli, discernendo l'herbe salutifere dalle venenose, & hereticali, che vi haueuano trapiantate gli heretici, ma quello, che più importa; anco i Santi Padri sotto la luce di lui sonosi pasciuti di quelle.

Plin. & Alb. Magn. de Nat. Animal. et Berchor.

Del Liocorno raccontano i naturali, che tiene virtù natia nel suo corno di purgare le acque da ogni qualità di veneno; onde ne' paesi doue stanno serpenti che infettano i fonti, gli altri animali per gran sete, c' habbino, non osano abbeuerarsi, se prima dal Liocorno, e co'l corno, e con la bocca non vien loro fatta la credenza. Hauẽdo l'occhio à la proprietà di questo animale vn valoroso Capitano, & essendosi posto in cuore di scacciare per forza d'arme alcuni suoi nemici, quali stimaua essere veneno, e danno della Città; si formò per impresa vn Liocorno in atto di tufare quel suo corno in fronte dentro alla fontana, col Motto. *Venena pello.* Diciamo noi co'l Regio Profeta, che S. Girolamo fosse qual virtuosissimo Liocorno. *Dilectus quemadmodum filius vnicornium.* Fonte limpidissimo è la sacrata scrittura; ma dalli heretici v'era stato posto il veneno, per la varietà delle volontarie traduzzioni loro, in maniera che stettero dubbiosi sino i SS. Padri in molti luoghi di quella, fin che arriuò questo celeste Liocorno, che con la profondità del suo sapere la purgò dal veneno, e tutta la tradusse, e commentò à marauiglia. Si che possiamo propriamente dire di questo

Simon. Birall. vol. p.

Psalm. 28.

nostro

nostro Protettore, quello si troua registrato in Giob. *omne praeciosum vidit oculus eius, profunda quoq; fluuiorum scrutatus est, & abscondita in lucem produxit.* Quindi disse di lui il mio Padre S. Agostino scriuendo à Cirillo. *Liberales scientias ita perfectè sciuit, quod relatione omnium nullus adhuc sibi similis apparet. De scripturis verò sacris, vti multarum suarum epistolarum, quas ad me direxit experientia didici, aequalem sibi neminem vnquam noui. Quid plura dicam? quae Hieronymus ignorauit, in natura humana nullus hominum vnquã sciuit.* E s'io non m'inganno fù molto prima vagheggiato il nostro Protettore da S. Giouanni nell' Isola di Patmos sotto bella, e vaga figura. vdite le parole di lui. *Et vidi alium Angelum fortem, descendentem de caelo, amictum nube, & Iris in capite eius, & facies eius erat vt sol, & pedes eius tanquam columnae ignis, & habebat in manu sua libellum apertum, & posuit pedem suum dextrum super mare, & clamauit voce magna, quemadmodum leo rugit.* Fù Angelo S. Girolamo, ma Angelo per grazia, non per natura, Angelo di costumi, non d'essenza, Angelo per la sapienza, Angelo, che passeggiaua di continuo ne i bellissimi chiostri del Cielo, onde solea dire. *Nostra conuersatio in caelis est.* Angelo poiche nessuna cosa in lui si vide, che Angelica non fosse. Ma Angelo principalmente, per la purità virginale, perche conforme alle voglie dello spirito egli viueua, e non della carne, e se bene nell'epistola ad Pammachium dice di se stesso. *Virginitatem in caelum effero, non quia habeo, sed magis miror quod non habeo,* nondimeno si giudica habbia ciò detto, ò perche ancora nel rigore della penitẽza, che faceua, sentia gli ardori dell' concupiscenza, come egli medesimo confessa. *etiam in premortuo iam homine sola libidinum incendia bulliebant.* ò vero perche con l'humiltà cercaua di nascondere così preziosa gioia, come è la purità virginale, che perciò l'Euangelista Giouanni lo preuedde vestito d'vna veste di nube, che dell'humiltà è simbolo; ma San Gio: Battista mostrò in visione S. Girolamo al mio P. S. Agostino coronato non solo della laurea del Dottorato, ma della virginità ancora: & l'istesso S. Girolamo scriuendo ad Eustochium disse. *Virginitatem non tantum efferimus,*

Iob. cap. 28

D. P. Aug. in epist. ad Cirill.

Apoc. cap. 10.

In Epist. ad Eustoch.

D. Hieron. epist. ad Pãmachium.

Iacobus de Vorag. ser. 1. & 4. de S. Hieron.

Epist. 22. ad Eustochium.

mus,

D.Hier. ad Eustoch. *mus, sed seruamus*. Era poi sì vigoroso nella vita spirituale, che si chiamaua forte, sì riguardeuole, che gli formaua vaga corona intorno al capo vn Iride, in segno della pace, che egli col suo sapere apportaua alla Santa Chiesa: era sì rilucente, e luminoso, che haueua la sfera del sole nel volto, poi che come sole discacciaua, e dileguaua tutte le tenebre dell'eresie, & errori, comunicando per tutto l'Vniuerso i raggi del suo splẽdente sapere. lo afferma il mio P.S.Agostino. *Hieronymus veluti lampas ab oriente in occidentem instar solis resplenduit*. Et Eusebio nell'epistola, che scriue à Papa Damaso dice. *Qui tanquã sol refulgens tenebras errorum profugans, & cunctos a perditione liberans, effulsit in Templo Dei*. Insegnò à tutt'il Mondo non solo aperta, chiara, e facile dottrina, significata per il libro aperto, che tiene nelle mani, ma vera reale efficace, e ben fondata, acennata da S.Giouanni per li piedi à simiglianza di colonne di fuoco. delli quali vno teneua in terra, e l'altro in mare. perche alla sapienza di S.Girolamo può applicarsi il detto dell'Ecclesiastico. *In fluctibus maris ambulaui, & in omni terra steti*. Finalmente soggiugne S.Giouanni, *& clamauit voce magna, quemadmodum leo rugit*. perche il nostro Santo Protettore qual Leone mandò fuora rugiti di tanto sapere, che fè tremare, e restare stupidi tutti gli heretici, che tal'effetto ãco cagiona ne gli altri animali irragioneuoli il rugito del Leone, come affermano S.Basilio, e Sant'Ambrosio.

Lib. 1. cõtr. Iul. Manicheum.

Ecclesiast. c. 24.

S. Basil & S.Amb. examer lib. 1. Arist. Alb. Mag. Plin. de Nat. Animal.

Quindi non è senza Misterio il vedere sempre S.Girolamo dipinto col Leone appresso. Il Leone è geroglifico, e simbolo di tutte le virtudi heroiche, e Regali, che per ciò per loro impresa se ne seruono per lo più i Prencipi: ci additarà donque per trita spositione il leone, che S.Girolamo è vn herario di tutte le virtudi. Che se ad alcuna particolare vogliamo appigliarci: Il Leone fino nella scrittura sacra è simbolo della vittoria, *vicit leo de tribu Iuda*. e S.Girolamo con li suoi scritti, e sapere hebbe mai sempre vittoria delli heretici, in particolare di Giouiniano, del quale ne i libri, che scrisse contro di lui con viue, & efficaci ragioni riportò glorioso trionfo. Fù preso ancora il Leone per Geroglifico della vigilanza, e fù parere di Anastasio Sinaita, ch'il Leone non dormisse mai, e lo af-

Apoc. 5.

D. Hieron. cõt. Iulian. & lib de explan. fid. ad Damas. Papam.

fermò

fermò parimente Manetone Egizzio, se bene ciò è contro d'Aristotele, il quale afferma, che il sonno è tanto proprio e necessario a gli animali, che senza il dormire non ponno lungo tempo conseruarsi: che per tanto penso io, che li sopradetti habbino ciò detto, ò per che il Leone poco dorma, ò per che per la breuità delle palpebre dorma cō gli occhi aperti e rilucenti, e di qui gli Antichi dipingendolo con gli occhi aperti, per Simbolo della Vigilanza lo presero. E per la medesima cagione Alessandro il Magno volendo mostrare la vigilanza, che egli tenea nel suo esercito, e palesare, che quando i soldati dormiuano, esso vegliaua, Fè stampare in vna moneta il suo ritratto con vna pelle di Leone in capo. E gli Antichi Egizzij ataccauano la testa del Leone sopra le porte de i Tēpij, come per vigilante guardia delle cose sacre, che quiui pensauano ritrouarsi. Addunque il Leone di S. Girolamo, ò ci significa la somma vigilanza ch'egli teneua della Chiesa militante di Dio, e delli suoi soldati, ò ce lo dichiara vn Tempio particolare de i doni, e frutti dello Spirito Santo. Presero ancora gli Antichi per Simbolo della vigilanza la Grue, e volendo significare in Geroglifico vn Capitano d'vn essercito, che deue essere molto vigilante, e che deue ben guardare dalle insidie de i nemici e se medesimo e tutti i suoi soldati, dipingeuano vna Grue, che sosteneua con la branca del piede vn sasso picciolo. che se del gieroglifico volessimo formarne vn impresa, basta soscriuerci il motto. *Excubias tuetur*. perche questi animali amaestrati dalla natura, e marauigliosamente aueduti, tutta la notte vanno ordinando le guardie, e quelle che fanno la scorta, e la sentinella dinanzi alla schiera delle compagne stringono, e sostengono quel sasso, accioche se per stanchezza venissero ad adormentarsi, cascando il sasso le desti, e l'altre poi si posano, e dormono con tanta sicurezza, che tengono fino il capo sotto vn'ala. Mentre noi stiamo rimirando il nostro Glorioso S. Girolamo, che con vn duro sasso in mano si percuote il petto, el core innanzi al Crucifisso, ogn'vn lo vede più che chiaro, che egli è qual celeste, e vigilantissima Grue, che con la sua dottrina, & intercessione presso il Signore guarda, e protege la milizia spirituale

Anast. Sinait. lib. 4. in comm. in Hexam. refertur in appendice bibliot sāā. (sic)

Arist lib. de somno, & vigilia.

Refert. Pier. lib. 1.

Pier. Valer. lib. 17.

di Santa Chiesa, & in particolare i diuoti di lui. Ma tornando a i significati del Leone, pare, & è veramente così, che Dio benedetto habbia data vna facoltà al digiuno che imbrigli, & raffreni la ferocità, e rabbia de i Leoni, e facendogli scordare della natia fierezza, gli renda a i digiunatori humili, & mansueti, e ciò non solo si mostra per quello, che è auenuto a tanti Gloriosi Martiri, ma si proua manifestamente nella sacra scrittura per il fatto di Daniele, a cui digiunante vn intiero lago di fieri leoni arrabbiati dalla fame, non fece nocumento alcuno. Non è dunque marauiglia, se arriuando vn Leone nella scuola di Betlemme oue staua leggẽdo il nostro Sãto Protettore benche per spauento si mettessero in fuga gli vditori tutti, scordato affatto della natia fierezza si prostrasse piaceuole, e mãsueto auãti a S. Girolamo, e perche natural necessità non permise, che per salutarlo spiegasse la lingua, almeno con l'istessa lingua i santi piedi di lui riuerentemente lambiua. non è (dico) marauiglia alcuna, poi che S. Girolamo era tanto amadore del digiuno, che come riferisce il mio P. S. Agostino: *Non nisi semel fructibus, aut herbarum folijs, siue radicibus pascebatur in die.* Del medesimo Leone affermano Pindaro, e Pierio, che se bene è così forte, e feroce, nondimeno hà grandissima temenza nel vedere vna fiaccola accesa, & vna sourabondante luce. tutto ciò molto prima fù cantato da Homero.

Ardentesq; faces, quas quamuis seuiat horret.

Quindi i misteriosi Sacerdoti Egizzij per mostrare vn huomo, che deposta la crudeltà, e fierezza fosse diuenuto mansueto, e benigno, dipingeuano vn Leone, con vna face ardente auanti gli occhi, col motto. *Edomitus furor*. Noi poco fà habbiamo prouato, che S. Girolamo è qual rilucente Sole, e di quì auuenne, che abbagliato dalla luce del volto di lui il Leone, deponesse ogni fierezza, & diuenisse cotanto mansueto, & piaceuole. Eliano, e Solino affermano, che quest'animale per hauere la faccia rotonda cerchiata di crini come di raggi di Sole, fù perciò cõsecrato al Sole. Sole è S. Girolamo, & eccogli dedicato vn viuo Leone in vincolo tale, che mai si partì dal suo comando, finche gli durò la vita: anzi raccõta l'Eborense, che fù tanto vbidiente à S. Girolamo, che seruiua

non

Dan. c. 14.

Auctor vitæ D. Hieron. in calce tõ. 9.

D. P. Aug. in epist. ad Cir.

Pindar & Pier. valer. lib. 1.

Refert. Did. Vega. in Cõc. Vespert. Conc. 5. Psal. 5.

And. Ebor. lib. Exemp.

non solo per guardia d'vn giumento cõducendolo a i pascoli, ma portaua sino la soma delle legne dalla selua al Monasterio.

§. 4.

MA che varrebbe questa luce di tanto sapere, se non fosse accoppiata col sale del bene oprare? sciocca sarebbe certo, e di niun sapore. Onde disse molto bene Seneca. *Maximum hoc est officium sapientiæ, & inditium, vt verbis opera concordent.* E rẽdẽdone la raggione soggiunse. *Plus homines oculis quàm auribus credunt, longum iter per præcepta efficax & breue per exempla.* Tutto ciò molto bene intesero i Lacedemonij, i quali, come raconta Pierio Valeriano, teneuano vna Statua d'Apollo con quattro orecchie, & quattro mani, significãdo che la vera Sapienza attribuita ad Apollo, si acquista non solo con l'vdire, ma anco con l'oprare assai. La Sposa nella Cantica lodando le belle fatezze del suo Sposo, doppo l'hauer lodata la bocca, e le labbra. *Labia eius sicut lilium.* incontinente se ne viene à lodare le mani. *Manus eius tornatiles aureæ plenæ iacintis.* Ancorche tra la bocca, e le mani vi sia in mezzo il collo il petto, & altre parti; per additarci che la Sapienza, che scaturisce dalla bocca, e dalle labbra, deue essere immediatamẽte accoppiata con le mani, e con l'opre.

Seneca epi. 6.

Pier. Valer. lib. 33.

Cantic. 5.

A questo proposito Niceforo Calisto racconta di Hecebolio sophista publico professore di lettere, che per nõ hauere acoppiato il buon essempio cõ la dottrina che insegnaua, prostrossi vn giorno auanti la porta del Tempio, gridando a piena voce. *Proculcate me salem insensibilem.* Che fù quasi a dire cõ l'Euangelio, il sapere senza il bene operare: *Si sal infatuatum fuerit, ad nihilum valet vltra, nisi vt mittatur foras, & conculcetur ab hominibus.* Che però il Saluatore insegnando questa dottrina a gli Apostoli suoi, quali similmente chiamò luce; disse loro. *Sic luceat lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona.* E san Giouãni Crisostomo rese di ciò vna bellissima ragione. *Nam qui docet & non facit, non solum neminem corrigit, sed & multos scandalizzat.* Dauid Profeta con santo ardimento si pose vna

Nicef. Calist. refert Pineda in Iob.

D. Io. Chrisost hõ. 10 ex imperf. in Matth. tom. 2.

Psal. 7. volta a ragionare con Idio in questa guisa. Signore se volete che i populi a gara vi sieguono, e caminino nell'osseruãza della vostra legge, venite in terra voi medesimo, & con l'essempio stesso fatene la guida. *Exurge Domine in precepto quod mandasti, & sinagoga populorum circundabit te*. Spongono li Santi padri Ricardo & Remigio. *Apparere, & manifestare in præcepto, quod mandasti primis parentibus, in obedientia & humilitate, vt per illam cõuertas eos ad te.* Ragionasi d'Alessandro Magno, che guidando vna volta l'inuitto essercito per neuoso monte; si auide che i pedoni caminauano mal'volontieri, e dalla neue vinti, moueuano lenti i passi. Onde bramoso di porui opportuno rimedio, smontò di cauallo, stampò la neue co'piedi, accelerò i passi, entrò primo in camino; ed ecco l'essempio del Duce ogn'altro mosse in maniera, che à gara si affrettauano i suoi guerrieri, à seguir le traccie di lui non solo caminando, ma correndo ancora. Iddio stesso mentre staua in Cielo quasi in vn Cauallo assiso, comandaua per bocca di Dauid. *Iter facite ei qui ascendit super occasum*. il Caietano legge. *Exaltate equitantem in Cælis*, la Tigurina, e Vatablo. *Munite viam ei, qui supremo cælo inequitat*: tuttauia eran pochi coloro, che per entro gli alpestri sentieri de' diuini precetti; e del vmile vbbedienza mouesson le piãte. Indi lo stesso Profeta al rimedio ricorre, e quasi consiglier di guerra, và dicendo à Dio de gli esserciti. *Custodiam legem tuam semper*. S. Girolamo legge. *Custodiã legem tuam ad vestigium*. Quasi volesse dire, quello stesso, che di sopra haueua detto. Signore se vuoi che'l tuo popolo voglioso imprenda il cammino, stampa tu l'orme prima, e sarai seguito. Ed ecco accettato il consiglio: fù messo in opera. Scese Idio di Cielo. *Inclinauit Cælos, & descendit. cum in forma Dei esset, semetipsum exinaniuit*: stampò la terra co'piedi. *Formam serui accipiens*, humiliossi, obedì. *Humiliauit semetipsum factus obediens vsq; ad mortem*. per tanto ogni cuore humano è spronato dall'essempio dell'incarnato Verbo al camino anzi al corso nel osseruanza de i Diuini precetti, & à dire col Profeta. *Viam mandatorum tuorum cucurri cum dilatasti cor meum*. Tutto questo acennò Christo

Marginal notes: SS. PP. Ricar. & Remig. — Gilib. in ps. 47. — Psal. 67. Caiet. Tigur. Vatabl. — Psal. 118. D. Hieron. — Psal. 17 Ad Philipp. cap. 2. — Psal. 118.

sto istesso, il quale parlādo vna volta co i Giudei della sua morte, disse loro. *Et ego si exaltatus fuero à terra, omnia trabam ad me ipsum*. *Cum exaltaueritis filium hominis tunc cognoscetis quia ipse sum.* Et io se sarò innalzato da terra, e confitto in vn duro legno di Croce tutto piagato, e flagellato, alhora sarò conosciuto per Dio, & conuertirò tutto il mondo. Signore perdonatemi; pare che più tosto doueuate dire. Quando vedrete che ad vn girar d'occhio commouerò i venti, e i mari, che ad vn toccar di mano scacciarò via le febri, che ad vn comandamento solo d'vna parola mia mondarò i leprosi, e resuscitarò i morti, quando vedrete che io col fango illuminarò i ciechi nati, quādo risuscitarò vittorioso, e trionfante, quando ascenderò accompagnato da tanti Angeli visibilmente al Cielo, alhora sarò riconosciuto per Dio, alhora conuertirò alla mia legge il mondo tutto: Che per dire il vero: il vederui così piagato, e crucifisso, pare che facci più tosto ritirare indietro dalla vostra sequela i populi. Lo disse il vostro vaso di elezzione. *Predicamus Christum Crucifixum Iudeis quidem scandalum, gentibus autem stultitiam*. I Giudei della vostra Crucifissione pigliano scandalo, & i Gentili stimano stolti, e pazzi noi altri, che adoriamo vn Crucifisso. E che predica facesti mai in Croce, con la quale haueßete da fare aquisto di tutto il mondo? a pena dicesti sette parole, se giustamente l'hanno registrate i vostri Cancellieri. Signori Accademici: la cosa stà come dice il nostro Redentore. Poiche sette parole sole, accompagnate con l'essempio di perdonare à gli inimici, e di pregar per loro, accompagnate con tanta vbbidienza, accompagnate con patienza sì singolare di soffrire cotanto patientemente vna morte così crudele, & ignominiosa, non mai meritata da Christo; Sette parole con quest'essempio: non solo cōuertono vn ladro inuecchiato nel male, non solo intenerisc ono i piu duri cuori, che si trouassero al mondo. *Et omnis turba qui aderant ad spectaculum istud, & videbant quæ fiebant, reuertebantur percutientes pectora sua. Domine memento mei dum veneris in Regnum tuum. Vere Filius Dei erat iste*. Ma fanno spezzare fino le pietre, aprire i sepolchri, risuscitare i morti, tremare

la terra,

Io: cap. 12.
Io: cap. 8.
1. Cor. 1.
Luc. c. 24.
Matt. c. 27.

la terra, pauentare l'inferno, fanno vestire di bruno sacco di penitenza sino il Sole.

Come bene cognobbe tutto ciò il nostro glorioso Protettore, come saggiamente condì la luce, e sapienza sua col sale delle buone opere, e la rese si saporosa, che dello stesso sale ne riportò glorioso il nome. Il sale sino nella scrittura sacra è simbolo della perpetuità, e fermezza, lo disse di propria bocca Idio stesso. *Pactum salis est sempiternum coram Domino tibi, & filijs tuis*. Addunque la Dottrina di S. Girolamo accoppiata col sale delle buone opere, e dottrina ferma, fondata, stabile, perpetua, che non poterono mai gli heretici gettarla per terra. Sprezzò è fece niun conto del mondo, e suoi seguaci, anzi essendo sprezzato, e perseguitato dal mondo, ne rendeua grazie al sommo Dio, & gioiua grandemente hauēdo per inimico il mondo. *Gratias ago Deo* dice in vna epistola: *quia dignus habitus sum, quem oderit mundus, & pati propter Christum*. & altroue. *Vtinam ob Domini mei nomen infidelium turba me persequeretur vtinā in obbrobrium meum solidus insurgeret hic mundus, vt tantum merear à Christo laudari, & suæ pollicitationis sperare mercedem*. E chi potrà mai a pieno raccontare la rigorosa, & ammirabile penitenza che fece S. Girolamo nō solo per quattr'anni ne gli asprissimi deserti della Siria; ma in tutta la sua vita che arriuò à 91. anno? che come testifica Eusebio, non la relassò mai sino all'vltimo fiato. Il mio P. S. Agostino hauendo l'occhio alla santità & austerità della vita del nostro Protettore, lo rassomiglia a Samuele ad Elia, a San Gio: Battista.

Numer. 18.

D. Hier. in epist. ad Asellam.

Prosper. & Paul Diac. D. Aug. epi. ad Cirill.

Poiche qual Samuele nato de parenti di nobiltà, e di pietà ornati fù dalla giouinezza dedicato al seruigio di Dio: e perche della Tulliana facondia auidamente fù vago, ne venne tosto diuinamente corretto, & allò studio delle sacrate scritture totalmente destinato. Elia di santità di vita fù sì singolare, e sì eccellente, che hauerebbe potuto dubitare alcuno se egli era huomo ò Angelo, che però volēdolo lodare S. Giacomo Apostolo, stimò necessario il far la sua protesta. *Elias homo erat similis nobis passibilis*. Auuertite che Elia fù huomo, & huomo simigliante à noi, huomo mortale, e sottoposto alle passioni

Hieron. ad Eustoch. epi. 22.

Iacob. 5.

come

come siamo noi. San Gio:Battista per la santità, & austerità della vita arriuò à segno, che fù riputato, e tenuto per Messia non solo dalla plebe, mà da'più saui e dotti della gente hebrea, come si legge nel Vangelo. *Miserunt Iudæi ab Ierosolimis Sacerdotes, & Leuitas ad Ioannem, vt interrogarent eum: Tu quis es? Messias es tu?* e volendo il mio gran Padre spiegare così suprema santità racconta cose veramente marauigliose, e singolari. Sentite le parole di lui. *Liceat ergo dici alter hic Samuel, alter hic Helias, alter hic Ioannes Baptista vitę admirandæ sanctitate. Hic certe ille* Samuel, *qui de vanis literarum studijs verberibus euocatus, sacræ scripturæ ministerio deputatur. Helias, & Ioannes eremitæ, magnis ciborum, & vestium asperitatibus, carnem macerauerunt, non minoris vitæ Hieronymus Eremita in eremo ferarum tantum socius extitit. Quinquaginta annis vinum & siceram non gustauit. Ab omni carnium, & etiam piscium esu ita se abstinuit, quod vix ea nominare volebat. coctum quid non nisi in vltima egritudine bis comedit. Cilicino sacco carnem macerans, desuper panno vilissimo se tegebat. Stratum aliud nisi terram numquam sciuit. Non nisi semel fructibus herbarum folijs, siue radicibus pastus in die, post vesperas se orationibus præbens, deinceps vsque ad secundam noctis horam quotidie vigilabat, post modum verò somno fessus in terra dormiens, vsque ad mediam noctem quiescebat, qua quidem continuè surgens, lectionibus, & scripturis sacris intentus, vsque ad esus horam perdurabat. Ita leuissima flebat peccata, vt quis eum æstimasset grauissimorum reum. Ter in die carnem diris verberibus flagellabat, ita vt ex eius corpore riuuli sanguinis effluerent. Sibi ocium nullum erat, sed semper aut sacris lectionibus, aut scribendo, aut docendo cunctos, exercitabatur. verbum ociosum aliquod, vt pestem maximam fugiebat.*

Io: cap. 21.

Fu così ardente amadore della penitenza San Girolamo, che nell'vltimo della sua vita, hauendolo posto li discepoli à giacere in vn letto di paglia, ordinò loro strettamēte che lo spogliassero, e ponessero nudo sopra la dura terra, per sentire fino all'vltimo fiato la durezza di quella. Il che hauendo eglino esseguito, racconta S.Eusebio

sebio vna cosa, che io non l'hò potuta leggere senza lagri me. Vdite come la scriue a Papa Damaso.

Eusebius in epistola ad Damasum Papam.

Omnes fratres lachrymis madefacti denudantes suum sacratissimum corpus, ita squallidum, & deforme abstinentijs, quod quidem terribile cunctorum visui cernebatur: nam tanta erat affectum macie, vt ossa eius potuissent per articulos numerari, sic verberibus cruentatum, vt leprosi potius corpus crederetur. Nuda humo protinus tradiderunt, & ipsum sacco lineo cooperuerunt, at vbi Vir Domini terræ sensit asperitatem, nimium iucundatus est.

E mẽtre il nostro Protettore staua particolarmente ne i deserti della Siria in così rigida astinenza, che egli medesimo scriue ad Eustochio. *Quotidie gemitus quotidie lachrymæ, & siquando me somnus imminens oppressisset repugnantem, nuda humo vix ossa hærentia collidebam. horrebant sacco membra deformia, aqua frigida lãguens vtebar, & coctum aliquid accepisse luxuria erat. Cutis mea propter incommoda squallida, carnis AEtiopicæ sitũ obduxerat.* Nõdimeno in tãta asprezza, e rigore sentiua ancora la rebellione, e cõcupiscenza della carne, onde soggiugne, *Et tamen socius scorpionum tantum, & ferarum, sæpe choris intereram puellarum, & in frigido corpore, etiam præmortuo iam homine, sola libidinum incendia bulliebant.* E bramando di estinguere questo incendio, e dar rimedio oportuno à così contagiosa peste, staua in cõtinua oratione, e prostrato in terra, quasi nuoua penitente Madalena, mandaua imbasciatrici al Crucifisso ben più di mille lagrime. *Itaq; omni auxilio destitutus ad Iesum iacebam, pedes rigabam lachrymis, crine tergebam,* E presa nelle mani vna dura pietra si percoteua il petto ben tosto i giorni, e le notti intiere. *Teste Deo memini me diem crebrò iunxisse cum nocte, nec à pectoris cessasse verberibus, donec iubente Domino in me rediret tranquillitas. Flebam continuè, & repugnantem carnem hebdomadarum inedia subiugabam.* Aggiugneua non è dubbio alli digiuni, & alle percosse, caldissime preghiere al Crucifisso, e forsi in questa, ò simigliante guisa.

D. Hieron. ad Eustoch. Virgin. de Laud. Virginit. epist. 22. & refertur etiã in epist. Eusebij ad Damas. Papam.

Bramo, ò buon Giesù, che questo sale di pentimento, e penitenza penetri nel profondo del cuore, e consu-

mi, e

mi, e roda questi concupiscenti affetti, e moti lasciui, è che al tutto dalle radici gli dissipi, e sbarbi. Euui forsi mestiero di arare questa terra, percuoterla, sbatterla, aprirla sin nelle viscere, acciochè cō la grazia della Maestà vostra il sale arriui nel più intimo, & occida questo verme così molesto? ecco le percosse, serua per duro vomere questo pezzo di pietra.

Questo mio cuore Signore qual monte Etna mãda fuora voracissime fiamme ardenti di concupiscente desio, & alle tue sante inspirazioni si mostra qual duro macigno. Ecco Signore abondantissime lagrime da gli occhi per smorzar la fiãma, e per mitigare la durezza ecco le percosse con vna durissima pietra, onde sarà forza, che à tante percosse si spezzi, ò intenerisca almeno. Ma se pure quegli fatto più duro di pietra qual diamãte indomabile per continuo corrēte d'acque, e per le frequenti percosse non si cōsuma nè raddolcisce almeno, ecco il mio proprio sangue, che dal petto scaturisce, e dalle vene: ammoliscasi Signore per la tua grazia, e di Diamante, di te solo Dio faccisi vero amante.

Quel vostro Rè d'Isdraele Dauid, cotanto amato da voi, mentre giouinetto volse andare à singolar certame col superbo, e fiero gigante Golia, s'armò di pietre, & allo scagliar solo di vn sasso. *In nomine Dei exercituũ*. lo colse nel fronte, lo vinse, e l'vccise. Questo Golia di questo concupiscente desio, che cō tanta audacia il cuor m'assale, vorrei pur vincerlo Signore, ecco la pietra, ecco non vna, ma mille percosse datele efficacia voi, per il vostro santo nome.

1. Reg. 6. 17.

Fù gran pezza rubello Faraone, e doppo hauer sprezzati tanti segni, e viè più indurato il cuore, in arriuando finalmente al mare rosso, dalla vostra propria destra vi fù co'i suoi seguaci sommerso, ed estinto. Così cantò il vostro legislatore Mosè in vostra lode. *Dextera tua Dominē magnificata est in fortitudine dextera tua* Domine *percussit inimicum, & in multitudine gloriæ tuæ deposuisti aduersarios tuos*. Questo mio cuore Signore è sì rubello ed ostinato nelli ardori delle concupiscenze, che alle molti vocazioni vostre non porge orecchie. bramo resti pur vinto, sommerso, ed estinto, ecco le salse acque

Exodi. 15.

delle lagrime, che mescolate col sangue, che dal petto mi scaturisce fanno vn rosseggiante mare: sommergete Signore tanta durezza in quello. Che vi pare Sig. Accademici della feruẽte orazione del nostro S. Girolamo;

Refert. Lauretus in Silua Allegor.

Dell'Ape scriuono Eliano, e Plinio, che quando soffia Austro, ò Borea con maggior furia, per non essere dalla turbine agitata, nè sbattuta dal vento, piglia con le picciole branche vna piccola pietra, e così sicura sen' vola à lambiccare i fiori, per produrne poi dolcissimo fauo di miele. Ecco S. Girolamo qual Ape ingegnosa, che dal fiorito prato della sacra scrittura hà lãbiccato per noi, e prodotto così suaue nettare, in sentẽdo la turbine ed il vento delle tentazioni, piglia vna dura pietra in mano, se l'accosta al petto, con percuoterlo, e ripercuoterlo, e così si rende sicuro di non precipitarsi nel peccato. L'Aquila vccello noto, subbito che si ha fabricato il nido vi pon dentro vna certa pietra, che i Greci domandano, Etithe, & i Latini Pietra Aquilina: e fà ciò perche hà virtù questa Pietra, come racconta Pierio ne i suoi Geroglifici di cõseruar'il parto da ogni scõciatura; e le nostre Donne per cotidiana sperienza legandosela à i fianchi prouano, che facilita il parto. Aggiongono alcuni che è buona ancora contro il veneno, e che la fuggono i serpenti, e che l'Aquila la pone nel nido, acciò quando sen' vola à far la preda, non sieno assaliti, e morsicati i figli da i serpi venenosi. E chi non vede, che il nostro Santo Protettore qual Aquila generosa per facilitarsi al parto delle buone opre, e per scacciare da se il venenoso serpe della concupiscenza, pigliaua spesse volte vna dura pietra, se l'accostaua al petto, anzi aspramente il batteua, quasi volesse aprirsi la strada per ripor la pietra nel nido del cuore, doue particolarmente cercano d'annidarsi i concupiscenti affetti.

Pier. Hierogl. lib. 19.

Magist. Basil. legion. or. S. Aug.

Berchor. lib. 7. Reduct. M. 6. 2.

S. Ambrosio nell'Essameron nota vna proprietà naturale d'vn picciolo animaletto, che stà nel mare, chiamato in latino: *Echinus*, che nel nostro volgare sarà il Riccio marino, e racconta di lui, che indouinando per tempo le tempeste, e burasche si ritira al lido ed abbraccia con le branche vna pietra pesante, acciò l'onde del mare non possino sbatterlo dall'vna, e l'altra parte, & il peso del

D. Amb. lib. 5. examer. c. 5.

gonzo

me tutte queste cose nel glorioso transito di S. Girolamo hà raccolte, e notate l'Eborense da quello, che ne scriuono il P. S. Agostino, S. Cirillo, Eusebio, & altri. *Diui quoque Hieronymi corpus cum spiritum redderet subita lux circumfulxit, visi sunt Angeli, & Christi vox audita, quæ illum ad possidendum cœleste Regnum inuitaret. Lux cum spiritu abijt, odor suauissimus cum corpore remansit: eadem hora Cyrillus Episcopus Hierosolimitanus animam eius Angelicis manibus gestatam cœlum versus tendere conspexit. eadem die sancta hæc anima miro radians fulgore Augustino Hipponæ apparuit. Turoni etiam duo Monachi lucentem globum aera transire, & inde dulciter canentium choros audiri, dum admirantur, intellexerunt Hieronymi Presbiteri animam, tunc apud Betlem defuncti, ab Angelis ad Paradisi quietem ferri, & hoc quidem pro laboribus, quos ipse in vita exhausit, Dei laudibus, & hominum vtilitati semper intentus.*

And. Ebor. ex D. P. August. epist. ad Cirill. S. Cirillo opuscolo ad Aug. Euseb. epist. ad Damas. Marc. Mar. lib. 5. & Auctore vit. D. Hieron. in calce. t. 9.

Veramente i fondatori di questa nostra Accademia de Disuguali hanno dato saggio della molta prudenza loro in eleggere vn Santo così glorioso, e sublime per nostro Auocato, e Protettore, che col simbolo di luce, e di sale vien vagheggiato nella santa Chiesa: poi che se à Plinio diamo fede, *Nil Sale, & Sole vtilius.* E se noi professiamo di essere di lui Diuoti, & amadori particolari, come sale poniamlo nelle nostre piaghe, e bruttezze dell'anima, e non solo del nome siamo riuerenti, ma della vita ancora imitatori veri, e se gli Antichi nell'ingresso del Tempio, che haueuano fabricato al Sole vi posero Harpocrate, che vn dito alle labbra tenea, e Dio del silenzio era chiamato, per accennarci, che la vaghezza del Sole col valore della mortal facondia spiegar non si puote, come ne meno con gli occhi fissi esser mirata. Così noi à questo nostro mistico Sole, rilucente nel Cielo stellato di Santa Chiesa, fabrichiangli vn Tempio nel nostro cuore, e le lodi di lui non potendo spiegare ponendoci vn dito alle labbra, riuerianlo con la diuozione, e col silenzio.

Plin. lib. 31 cap. 9.

Il Fine dell'Encomio delle lodi di S. Girolamo Prete, Cardinale, & Dottore di S. Chiesa, composto da Fr. Andrea Gelsimini da Cortona dell'ordine Eremitano, Regente dello Studio in S. Agostino di Perugia Detto l'Appoggiato Academico Disuguale.

In Perugia, Nella Stampa Augusta, appresso Alessandro Petrucci, & Marco Naccarini. 1612.
Con licenza de' Superiori.